

I comunisti e la nuova leva elettorale

Diciotto anni, al primo voto con domande e problemi nuovi

C'è una nuova leva che entra in scena il 3 e il 10 giugno, una leva composta dalle decine di migliaia di giovani che nel 1976, quando si votò l'ultima volta, avevano 15, 16 o 17 anni e che fra pochi giorni riceveranno a casa il primo certificato elettorale della loro vita.

In Toscana non si sa ancora con precisione quanti sono. Il loro numero si conosce solo nei singoli comuni, dove gli uffici elettorali hanno già revisionato le liste, ma non su scala regionale perché i dati non sono stati ancora riaggregati, come si dice in statistica.

C'è chi parla di 100.000 neofiti del voto, chi, proiettando le cifre di qualche comune campione, arriva ad un numero più alto, chi si limita a constatare la diversità del nuovo elettore di oggi rispetto al giovane che votò la prima volta nel '76 e nel '79.

E' questo forse, al di là del numero preciso, l'elemento più interessante: la nuova leva del giugno '79 è diversa da quella di 3 o 4 anni fa.

Allora il ragazzo diciottenne arrivava al voto trascinato da una grande spinta di rinnovamento della società italiana che spingeva a sinistra tutto il paese, e il 20 giugno 1976, per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana, il PCI ottenne la maggioranza relativa dei suffragi giovanili.

Oggi, 3 anni dopo, il nuovo elettorato è cambiato, la questione giovanile anche in Toscana ha assunto un'aspetto diverso, la realtà del paese è mutata e il travaglio del ventenne è molto maggiore.

Qualcuno ha detto, per fare un esempio, che chi vota per la prima volta è cresciuto col terrorismo e ha sentito quasi tutte le sere alla televisione notizie di morte.

Il giovane toscano di oggi vive lo sfascio delle facoltà universitarie, il dramma della disoccupazione, le scorribande armate delle BR e di Prima Linea a Firenze o a Pisa e forse ricorda solo vagamente, o non ricorda affatto, le fucilate sui Lungarni per il Vietnam e la battaglia sul divorzio.

Tirando le somme forse è il caso di dire che anche qui, in Toscana, la nuova leva di elettori presenta aspetti di maggiore spolticizzazione.

Non perché non si occu-

pa di politica, ma perché se ne interessa meno nei modi tradizionali ed è portata a sentire di più questioni di grande idealità — il tipo di società in cui vivere, la qualità della vita, la problematica dell'individuo — o i problemi concreti che riguardano le condizioni materiali, la vita di tutti i giorni, la quotidianità del vivere.

Il PCI chiede il voto a questa nuova e diversa massa di elettori. Loro vogliono sapere perché.

Un dialogo fra due giovani in una pizzeria di San Giovanni Valdarno, centro operaio di una grande zona rossa della Toscana: uno diceva di non sapere per chi votare, l'altro gli rispondeva di votare PCI e il primo replicava così: «voglio sapere perché, che prospettive mi offre, voglio sapere in che mondo andrò a vivere» e intendeva parlare non solo dell'organizzazione politica e sociale ma anche, per esempio, dell'ambiente, della qualità della vita insomma.

Il PCI chiede il voto a giovani come questo. E non per un atto di fede ma guardando le cose, ciò che significano per i giovani toscani la presenza e la forza del PCI, la diversità positiva della Toscana, terra dove governano le sinistre, rispetto a tante altre regioni del paese.

Nonostante tante difficoltà e problemi qui i comunisti sono stati l'unica forza che ha tentato di dare risposte ai problemi dei giovani, anche ai problemi «nuovi»: Capraia, Santa Croce, il lago di Burano, l'ambiente insomma, ha visto la mobilitazione della FGCI non di altri; nella lista del partito della circoscrizione Firenze-Prato-Pistoia c'è un giovane di una cooperativa agricola del Mugello, espressione di un'esperienza concreta, diretta, immediata di lotta per il lavoro; a Firenze la FGCI ha proposto la creazione di un «centro sociale giovanile» per affrontare i problemi più urgenti di una realtà urbana.

Anche sul terreno, più mediato e meno tradizionale, dell'aggregazione culturale, la Toscana offre ai giovani tutto lo strumento del movimento operaio, a cominciare dalla rete fittissima della casa del popolo, per finire all'ARCI e alle esperienze nuove che prendono corpo

nel settore dell'informazione.

Certo, le difficoltà anche in Toscana, sono tante: basta pensare al modo, spesso dequalificato, in cui i giovani si aggregano nelle case del popolo, oppure al fatto che a Firenze, nelle elezioni universitarie, si è registrata la più bassa percentuale di votanti di tutta l'Italia.

Però in Toscana i giovani hanno in mano o possono utilizzare una serie di strumenti che sono il risultato della presenza radicata dei comunisti e del movimento operaio e che non esiste in tante altre regioni del paese.

Poi, all'interno di questa realtà diversa e positiva si possono fare tutti i discorsi e le critiche possibili sul rapporto fra giovani e classe operaia organizzata e fra giovani ed istituzioni e anche fra giovani e comunisti.

Però è da questa realtà che bisogna partire: il PCI, in Toscana finora ha dato ai giovani, direttamente o indirettamente strumenti che, nel complesso, consentono un tipo di vita non del tutto degradata e che rappresentano una solida base di partenza per affrontare anche i nuovi problemi della leva elettorale di oggi.

Il giovane deve tenere conto di questo e consolidare il suo rapporto con il movimento operaio.

Non c'è da cambiare referente sociale ma solo da superare limiti, ritardi, difficoltà.

Questo a noi sembra il punto. In negativo ci limitiamo a dire che per i giovani toscani gli altri referenti sociali non sono certo entusiasmanti. Sì, certo, in Toscana c'è stato un processo di riaggregazione cattolica.

Ma i giovani che si raccolgono intorno alle parrocchie pensano davvero di poter assumere in toto, come punto di riferimento politico ed elettorale, una DC come quella toscana?

E su un altro versante, quello dell'extra sinistra, è possibile guardare ancora al movimento del '77. Dal punto di vista positivo, del progetto politico, della speranza di rinnovamento, il movimento del '77 è una massa di detriti.

Pagina a cura di VALERIO PELINI

I giovani con il PCI per costruire insieme una società più giusta



Per un futuro di lavoro e di studio che soddisfi



Il lavoro, ecco il grande nodo della questione giovanile che si aggira come uno spettro in tutte le regioni d'Italia.

La Toscana non fa eccezione e nel giugno '78 gli iscritti alle liste speciali della legge 285 hanno raggiunto la cifra di circa 35.000.

Il problema è grave in tutta la regione, nelle zone più disagiate ma anche in quelle storicamente e politicamente più forti e compatte, sul monte Amiata come a Livorno, a Firenze, nella valle dell'Arno e lungo la fascia costiera.

Anche in Toscana insomma, per la prima volta in questi anni, la disoccupazione giovanile ha assunto una connotazione di massa e i risultati positivi della legge 285 si contano sulle dita di una mano. Nella nostra regione però il fenomeno assume alcune caratteristiche peculiari: una soprattutto balza subito agli occhi dell'osservatore e usando il linguaggio degli economisti la si può riassumere così: c'è una contraddizione stridente fra i caratteri del lavoro e con il maggior rilievo assunto dai processi di automazione, e quella della domanda, espressa dal tessuto

economico e produttivo. In altre parole: il sistema produttivo chiede manodopera con certe caratteristiche, il sistema sociale, la scuola, sforna forza lavoro di tipo assai diverso.

Le cifre confermano la validità di quest'analisi, come una prova del nove. Ecco il dato più significativo: l'80 per cento dei giovani toscani iscritti nelle liste speciali a spirita alla qualifica impegnata alle cosiddette carriere direttive, di concetto e d'ordine.

Di contro, solo il 14 per cento aspira a lavori generici o di manovalanza. Questa è la prima cifra con cui occorre fare i conti. Poi bisogna aggiungere perlomeno un'altra cosa.

La ristrutturazione dell'apparato produttivo toscano si è realizzata accentuando le contraddizioni e riducendo, nel complesso, le possibilità di occupazione stabile.

Si accentua il decentramento produttivo, si estendono il lavoro marziale e la sottoccupazione. Inoltre con i mutamenti dell'organizzazione del lavoro e con il maggior rilievo assunto dai processi di automazione, si escludono le forme di lavoro a tempo

parziale e si riducono gli spazi per lo sviluppo di altri posti.

Insomma, in Toscana anche quando l'andamento della produzione si sviluppa in modo favorevole non c'è ripresa consistente dell'occupazione stabile.

E questo accentua la crescente dicaricatura fra livelli di istruzione dei giovani e condizioni di lavoro offerte, che resta il nocciolo del problema.

In sintesi si può trarre una conclusione di questo tipo: lo sviluppo che ha caratterizzato l'economia toscana dal dopoguerra ad oggi, non solo risulta incapace di risolvere il problema generale dell'occupazione (gli iscritti nelle liste speciali rappresentano infatti meno di un terzo del totale dei disoccupati della regione) ma non riesce a fornire nessuna risposta alle aspettative ormai superiori dei giovani che criticano sempre di più questo meccanismo spontaneo e alimentato dallo sfruttamento, realtà meno un lavoro interessante, si rifiutano di accettare compiti ripetitivi e monotoni. Quando si tratta di ragazzi e ragazze con un livello di istruzione medio superiore la

critica ed il rifiuto prendono corpo e la tenace resistenza di fronte alla domanda di posti per i quali si chiede un minor contenuto d'istruzione.

D'altra parte, quando certi mutamenti per così dire fisiologici del sistema produttivo, come ad esempio l'ammodernamento tecnologico di alcune produzioni, offrono qualche piccolissima possibilità, il giovane si scontra con l'agghiacciante staticità di un sistema scolastico che non è in grado di dare nessuna risposta positiva.

In Toscana qualcosa si muove anche nel campo dell'orientamento scolastico e, negli ultimi tempi, è iscritto ad istituti professionali. Però siamo ancora lontanissimi da un corretto rapporto fra scuola e lavoro e poi non si può lasciare una questione così grossa alla coscienza sociale della gente e basta.

I problemi del lavoro per i giovani toscani in sintesi sono questi, complessi ed agrovigliati l'uno con l'altro. Esaminandoli un po' si capisce perché, al di là di una azione di sabotaggio delle forze moderate e conservatrici, la legge 285 ha dato i risultati che ha dato.

Dalle lotte del '68 alla cooperativa agricola

Alessandro Puliti, 27 anni nel prossimo novembre, candidato comunista alla Camera nella circoscrizione di Firenze-Prato-Pistoia.

E' il più giovane, il «pulcino» della lista, ma quest'anno festeggia l'undicesimo anniversario dell'iscrizione al PCI, che risale ai giorni infuocati del lontano 1968.

Ha il diploma di perito agrario, lavora alla Concofcoltatori ed è vicepresidente della «Emilio Sereni», una cooperativa agricola giovanile di Borgo San Lorenzo.

E' sposato e ha una bambina. fa parte del Comitato federale della Federazione fiorentina ed è pure iscritto alla facoltà di agraria dove però naviga «abbastanza fuori corso» perché, con tutto quello che ha da fare, non frequenta più da parecchio tempo.

La sua presenza nella lista comunista ha un significato preciso: quello di rappresen-

tare i giovani alle difficoltà della costruzione di un movimento di lotta e all'aggravarsi del fenomeno della disoccupazione, reagiscono, credono nell'impegno, si danno da fare per trasformare la società e la vita a partire da oggi, dal nostro presente.

La «scheda» personale di Alessandro Puliti è segnata anno dopo anno dall'impronta di questo impegno: l'adesione al partito nell'indimenticabile '68, la militanza quotidiana, il lavoro appassionato nella Concofcoltatori, dove Alessandro opera nel settore della formazione professionale ed entra in contatto con il mondo dei campi, con centinaia di contadini, coltivatori diretti, mezzadri, del Mugello e di altre zone della provincia fiorentina.

Infine, l'ultima esperienza, quella della cooperativa, nata un paio di anni fa sulla spinta di un movimento che si sviluppò soprattutto nelle

regioni meridionali ma che anche in Toscana trovò il modo di esprimersi.

Puliti traccia il ritratto della «Emilio Sereni»: un'azienda di 233 ettari vicino a Borgo San Lorenzo, 18 soci, quasi tutti giovani, diplomati periti agrari o geometri, giunti alla cooperazione con motivazioni ed esperienze diverse: c'è chi proviene da una vecchia famiglia contadina, chi, come Alessandro, arriva dal sindacato, chi giunge ai campi direttamente dalle liste per la disoccupazione giovanile. Nessuno di loro è però prigioniero di quella logica partitocentrica e corporativa che a volte caratterizza queste originali esperienze.

«E' vero — dice Alessandro — non mancano casi in cui la cooperazione diventa lo strumento per ritagliarsi spazi limitati di libertà, un angolo di mondo in cui appartarsi per resistere alla crisi. Ma non è il nostro caso».

E per dimostrarlo ci cita solo un dato: attualmente nell'azienda lavorano sette persone ma è già stato elaborato un piano di sviluppo che prevede investimenti di centinaia di milioni e la quadruplicazione degli occupati, che dovrebbero presto toccare il tetto di 27 persone.

Alessandro Puliti ha curato il piano con un impegno metodico, competente, quotidiano: insieme ad altri compagni ha tenuto i contatti con i tecnici, la Regione, l'ente regionale di sviluppo agricolo.

L'obiettivo, il traguardo è chiaro: costruire una azienda efficiente dare lavoro ad un numero sempre maggiore di persone, un'azienda moderna, industrializzata, libera da vincoli feudali e in grado di poter contribuire alla crescita economica di tutta la zona.

Il giovane compagno lavora tutti i giorni per questo: «il movimento giovanile in agricoltura — ha detto pochi giorni fa, intervenendo ad una manifestazione di partito — deve impegnarsi su a cercare una via diversa da quella che proietta il capitale, sia a ribaltare la falsa credenza dell'incompatibilità fra mondo rurale e nuove generazioni».

Non sono cose facili ma alla «Emilio Sereni» di Borgo San Lorenzo Puliti ed i suoi compagni stanno dimostrando che è possibile invertire la tendenza di tutte le aziende capitalistiche, quella di diminuire la terra e l'occupazione per trovare la famosa «soglia di economicità».

Stanno dimostrando anche un'altra cosa: che in campagna si può vivere una vita normale e che se uno sceglie l'agricoltura non è né un tipo originale né un pazzo».

La candidatura di Alessandro Puliti è dunque solo la proiezione nella lista del PCI di una giovane vita spesa nell'impegno politico e sociale.

«La strada che abbiamo scelto noi dell'«Emilio Sereni» è difficile — dice il giovane candidato — perché fino ad oggi le forze reazionarie delle campagne hanno usato tutti i mezzi per far credere il contrario di quello che si fa noi».

Poi aggiunge «tutti devono lottare per rompere il monopolio, non solo economico ma anche di mentalità che il capitalismo ha finora imposto all'agricoltura».

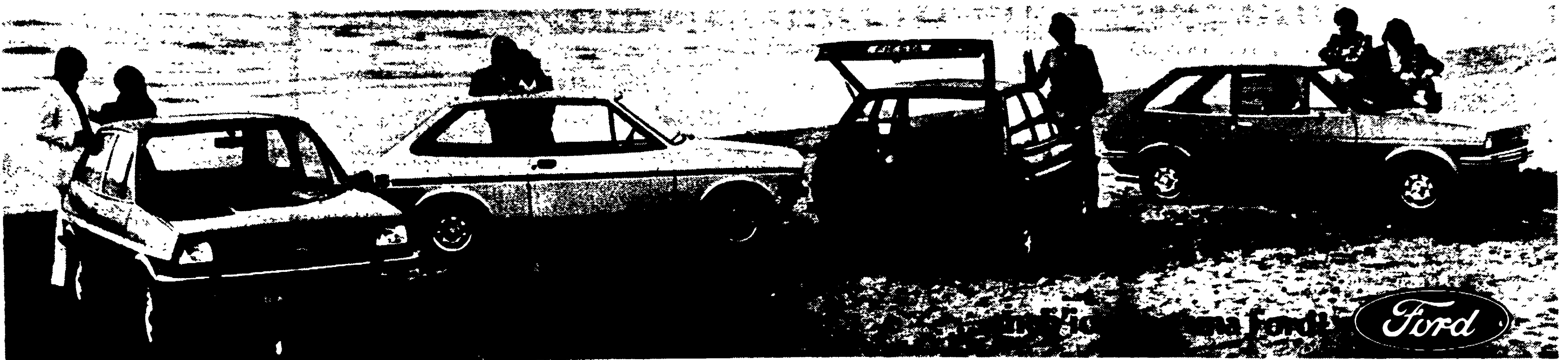
Parole chiare, un impegno quotidiano per tradurre in pratica, il nome e l'opera di Emilio Sereni il grande storico della questione agraria, che lo guidò come un esempio. Nasce così un giovane candidato del Partito comunista.

NUOVA R.C.A. e Co. S.r.l. - Concessionaria Ford - EMPOLI

ESPOSIZIONE E VENDITA: Piazza Gramsci
EMPOLI - ASSISTENZA E RICAMBI: Via G.B. Vico - Tel. 78293/4

FILIALI: FUCECCHIO - Via Buonaparte - Tel. 22571
S. CROCE - Via Prov. Francesca Nord - Tel. 33585
CASTELFIORENTINO - Via Carducci ang. Via Masini - Tel. 62731

L. 400.000 ANTICIPO E 42 COMODE RATE



AGLI ACQUIRENTI FIESTA IN OMAGGIO POLIZZA R.C.A. PER 1 ANNO